

Quindi, secondo me, coloro che rimasero alle case loro sono ed erano in condizioni molto diverse, giacchè, senza mettere in dubbio il loro patriottismo, evidentemente non sopportarono tutte le privazioni sofferte dagli ufficiali che emigrarono nel Piemonte.

Qui non è il caso di contrastare i meriti dei difensori di Venezia. Io ho sentito con soddisfazione molti degli onorevoli oratori fare l'elogio di quei valorosi; ma tutti lo sappiamo che i difensori di Venezia hanno bene meritato della patria, come hanno ben meritato tutti coloro i quali hanno combattuto nelle varie guerre dell'indipendenza italiana. Ma qui si tratta di una questione di principio.

La questione è questa, che se si vogliono riconoscere i gradi dati dal Governo provvisorio di Venezia, evidentemente bisogna anche riconoscere i gradi dati da tutti i Governi provvisori che si costituirono in Italia dal 1848 in poi.

Io ho sentito molti fra gli onorevoli oratori, e fra gli altri l'onorevole Marcello, insistere su questo fatto, che il Governo di Venezia aveva compiuto un patto di unione col Piemonte. Mi permetta l'onorevole Marcello di ricordargli che non è solo il Governo di Venezia che sancì il patto di unione col Piemonte nel 1848 e nel 1849. Anche il Governo provvisorio di Lombardia compì il patto d'unione al Piemonte; e prova ne sia che tutti i brevetti accordati a coloro che appartennero all'esercito lombardo nel 1848 erano controfirmati dal Re Carlo Alberto.

Ed a questo riguardo io debbo osservare che sarebbe una grave ingiustizia il concedere ai Veneti quello che fu negato ai Lombardi.

Come la Camera non ignora, quando le sorti corsero avverse alle armi sarde, dopo i combattimenti che ebbero luogo sullo scorcio del luglio 1848, le truppe lombarde, organizzate dal Governo provvisorio, ripararono in Piemonte. Naturalmente in quelle contingenze disastrose il Piemonte dovette tener conto delle sue scarse finanze e dell'aver un esercito proprio; tuttavia, avendo il suo Re presa l'iniziativa del movimento italiano, accettò questi ufficiali nell'esercito: ma come li accettò? Li accettò quasi tutti con gradi inferiori...

DI SAN DONATO. Ben detto! Verissimo! Araldi, Berretta, morto poi a San Martino.

BERTOLÈ-VIALE, ministro per la guerra. Vi furono dei colonnelli che entrarono nell'esercito sardo col grado di sottotenente. Queste cose tutti le ricordano. Ora io domando se questi ufficiali, che da colonnelli del Governo provvisorio lombardo si assoggettarono ad essere sottotenenti e percorsero successivamente la loro carriera combattendo tutte le guerre dell'indipendenza, venissero in oggi a trovarsi inferiori in grado a coloro che essendo rimasti a casa loro dal 1849 in poi, non sarebbe codesta un'ingiustizia gravissima?

L'onorevole Marcello mi rimproverò che, parlando

degli ufficiali veneti dei quali è oggetto nella legge in discussione, io non abbia tenuto abbastanza in conto che essi, per servire la patria, avevano abbandonato il servizio austriaco, rifiutando anche i gradi che quel Governo loro faceva: ma io mi appello alla buona fede della Commissione, perchè dichiarai se non è stata di mia iniziativa, nel seno stesso della Commissione, promossa la mozione che, dopo le parole che leggonsi nel progetto, articolo primo e secondo, *perduto per causa politica*, si aggiungesse *e abbandonato*, e ciò perchè era a mia cognizione che parecchi di quegli ufficiali avevano abbandonato volontariamente il servizio austriaco e che la Camera de' conti aveva rifiutato di liquidarne loro la pensione.

Io adunque sono il primo a riconoscere che tutti quei militari meritano la giusta considerazione della Nazione e del Governo, e quindi non credo che mi si possa in nessuna guisa applicare il rimprovero diretti dall'onorevole Marcello.

Rispondo poi all'onorevole Bembo che qui non è questione sul numero di persone, siano esse poche o molte; ma che si tratta di principii, e che, se noi applichiamo un principio ai difensori di Venezia, bisogna anche applicarlo a tutti gli ufficiali dei Governi provvisori di Lombardia e di Sicilia che si trovarono nelle stesse condizioni, perchè anche quei Governi avevano fatto atto di annessione allo Stato sardo.

Chiamare ora tutti questi militari alla parità di trattamento, sarebbe portare uno scompaginamento generale nell'esercito, appunto perchè tutti coloro fra essi che vollero combattere per la patria dopo il 1849, trovarono modo di farlo, sia nelle file irregolari, sia nelle file regolari, come è a tutti noto.

E qui risponderò ancora all'onorevole Maurogò nato, che nella Emilia quanti ufficiali veneti si sono presentati per chiedere servizio in quell'esercito, furono tutti ricevuti dal compianto generale Fanti, che ne era supremo comandante, e tutti vennero in esso incorporati.

Prego impertanto la Camera a considerare il principio generale che induce il Governo a rifiutare questo articolo, e non già a preoccuparsi soltanto dell'idea che si tratta dei difensori di Venezia, sui quali non cade il menomo dubbio come abbiano dato prova di valore e di patriottismo.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Maurogò nato.

MAUROGÒNATO. Io non dirò che pochissime parole, perchè già nel mio primo discorso parmi di avere sviluppato tutto il mio concetto.

Non ho inteso che il signor ministro mi provasse in alcun modo il contrario di quello che ho provato io, che cioè il Governo di Venezia era un Governo legittimo, regolare, riconosciuto... (*Interruzioni al banco dei ministri*)

Mi perdoni è un assioma di diritto pubblico che